

Il « documento preparatorio » dell'assemblea dei vescovi

L'agenda del Sinodo

Il tema dei lavori — « L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo » — porta a riflettere su questioni cruciali: dalle grandi trasformazioni sociali, ideali e politiche del nostro tempo al pluralismo nella Chiesa

In vista del Sinodo mondiale dei vescovi, i cui lavori cominceranno in Vaticano il 27 settembre (il tema è « l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo ») la Segreteria generale del Sinodo ha pubblicato un « documento preparatorio » da cui emerge la complessa problematica che sarà affrontata in un momento critico per la Chiesa e per i cattolici, chiamati a dare risposte concrete, e non elusive, ai problemi del nostro tempo.

E proprio per richiamare la Chiesa, le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana a questa realtà, il documento preparatorio parte dalla constatazione che « il mondo moderno è in piena evoluzione » e che « comincia un nuovo modo di vivere, frutto dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, dell'acquisita indipendenza da parte di nuove nazioni » per cui è necessario « partire dal fatto che « nelle coscienze degli uomini si vanno cambiando i criteri di giudizio e la scala dei valori ».

Al fine di favorire « una più accurata riflessione teologico-pastorale ed allo scopo di ricavarne alcuni orientamenti pratici », la Segreteria generale del Sinodo invita tutti i vescovi e tutti i cattolici variamente impegnati nel campo sociale e politico a verificare subito se essi hanno davanti un quadro esatto della situazione nella quale si è chiamati ad operare e le forme di asservimento, lo sviluppo e la promozione di tutto l'uomo. Dopo un'osservazione secondo cui « l'insoddisfazione non nasce soltanto dalla mancanza di progresso, ma cresce anche con l'avvento dello stesso progresso », il documento fa notare che « negli uomini di oggi si riscontra una certa reazione contro il conformismo e l'immobilismo e si reclamano nuove forme comunitarie » in cui sia possibile realizzare la « mutua solidarietà », tenuto conto che i vecchi anatemi sono storicamente caduti e che le « varie religioni e ideologie del mondo convergono nella ricerca della pace e della giustizia ». La Chiesa cattolica, che « viene sempre meno identificata con le strutture politiche della società, ha la possibilità di manifestare più chiaramente la sua « religiosità » affermando l'esperienza più autentica del messaggio cristiano, in una società pluralista in cui si riconoscono anche i valori degli altri.

Anche il documento preparatorio del prossimo Sinodo rileva che « l'accettazione del pluralismo nella Chiesa porta ad una diversità negli usi, nella disciplina, nella liturgia e, talvolta, nella stessa formulazione della fede ». Di qui la necessità di ripensare, anche sul piano dei contenuti, il rapporto tra la Chiesa e il mondo. Citando alcuni esempi concreti, il documento afferma che i vescovi di tutto il mondo non possono ignorare che « i valori tradizionali (la famiglia, la patria, l'onore, ecc.) vanno cambiando » e che « i precetti morali, validi nell'epoca precedente sono posti in dubbio ». Di qui l'urgenza di rivedere tutta la problematica della famiglia (matrimonio, divorzio, aborto, controllo delle nascite, ecc.) e di considerare se — poiché « si va estendendo la secolarizzazione delle istituzioni in molte nazioni (scuole, ospedali, ecc.) », donde il restringersi del ruolo di supplenza (fino a 50 anni fa primario) della Chiesa in molti campi — non sia opportuno rivedere tutta la collocazione della Chiesa e dei cattolici nella società civile.

Lo stesso discorso vale in campo mondiale tenuto conto che « le relazioni internazionali esercitano un influsso sempre maggiore nella vita dei popoli e gli avvenimenti si conoscono subito in tutto il mondo ». Per esempio, da anni Paolo VI invia messaggi a capi di Stato e a tutti gli « uomini di buona volontà » sottolineando che « non può esserci pace senza giustizia » e che « la pace dipende anche da te », ma le parole hanno un senso se diventano grasse, se da parte di tut-

ta la Chiesa (basti pensare alle chiese del Vietnam del Sud e di molti paesi dell'America latina) e dei cattolici viene sviluppata una azione coerente, anche se questa può portare a scontri. Ecco perché, il card. Suenens, aprendo i lavori il 30 agosto a Bruxelles della Conferenza delle religioni « un impegno comune sulla pace », ha rivolto « un appello a tutti i cristiani perché si impegnino sempre più nella costruzione di un mondo fraterno, nel quale il rispetto dell'uomo per me i sistemi politici, sociali ed economici ». I credenti di tutto il mondo — ha detto il venerabile Pich Nhat Hanh, monaco sudvietnamita, « devono far sì che i sistemi economici, sociali e politici del mondo attuale si trasformino per combattere lo sfruttamento e l'oppressione e rendere possibile la pace ». La corsa agli armamenti, gli squilibri economici, la crescente disoccupazione nel mondo sono stati denunciati dall'arcivescovo di Nuova Delhi, mons. Fernandez, che è il presidente della Conferenza.

Il mondo cattolico, come ha dimostrato la recente battaglia per il referendum, deve ancora acquisire pienamente la lezione giovanca della *Pacem in terris* e del Concilio circa il pieno riconoscimento dei valori positivi di cui altri movimenti si fanno portatori; non ha messo in pratica le indicazioni della *Octogesima adveniens* circa la legittimità delle diverse opinioni politiche del cattolico che mirino alla promozione umana. Ecco perché, svolgendo nel 1973 nella Lettera a Paolo VI alcune riflessioni sulla *Pacem in terris* a dieci anni dalla pubblicazione, il cardinale Maurice Roy, presidente della Pontificia commissione *Justitia et pax*, scriveva: « L'intolleranza e la scomunica reciproca inferiscono troppo spesso, come inferiscono i rifiuti, pratici o sistematici, di comunione con gli altri fratelli cattolici, che non condividono la stessa posizione politica o che non appartengono alla stessa categoria sociale e culturale. Questa reale contraddizione deve essere eliminata sotto pena di menzogna, di controstimonianza e di inefficacia ».

Anche il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Antonio Poma, nella sua relazione tenuta all'assemblea dei vescovi italiani (28 giugno 1974) rilevava che « il Concilio Vaticano II non era stato convocato proprio per superare il divario che si era determinato tra la Chiesa e il mondo contemporaneo? E se, a quasi dieci anni dalla chiusura del Concilio, questo divario non è stato colmato, non lo si deve in gran parte a quanti, dentro e fuori dalla Chiesa, hanno frenato quell'azione di rinnovamento del mondo cattolico prevista dal Concilio? Sono questi gli interrogativi ai quali il Sinodo non potrà sottrarsi ».

Alcete Santini

Dal nostro inviato

QUANG TRI, settembre

Le Thu ha 32 anni, è pescatore come tutti i membri della sua famiglia, è sposato ed ha tre figli, il suo villaggio si trova di fronte al porto di Cua Viet, la casa dove abita e dove si riceve è povera, costruita come tutte le altre del suo villaggio con materiali poveri, in maggio parte dei resti degli eserciti americani e di Saigon. Alle pareti i ritratti di Ho Chi Min e di Nguyen Huu Tho, decorazioni confezionate con ritagli di giornali, in un angolo un fucile americano AR 15, perché Thu è stato ammesso da qualche mese nella milizia.

La capanna è piena di gente, di parenti e vicini che assistono al nostro incontro. Thu ha una storia da raccontare che inizia nel marzo del 1972; una mina era esplosa vicino alla sua barca, una scheggia lo aveva ferito ad un occhio. Per questo, quando alla fine dello stesso marzo le forze di liberazione avevano occupato il villaggio, Thu che si trovava all'ospedale del capoluogo era stato trasportato al sud. Sua moglie un po' per fuggire la guerra e un po' per cercarlo lo raggiunse a Hué con due dei tre figli; il terzo era restato col nonno, vecchio resistente che aveva rifiutato di seguire il resto della famiglia. Thu, invece non aveva partecipato mai ad attività politiche: « Sono un semplice cittadino, ho sempre cercato di non immischiarmi, ma solo di pescare ».

Uscito dall'ospedale, come molti altri abitanti di Quang Tri trasportati al sud venne rinchiuso in un campo di « rifugiati » presso Da Nang. Vi fu un mese di attesa, poi si uscì a pescare solo in certe ore del giorno, le peggiori, ci davano nei primi tempi, solamente una razione di « riso », il contenuto di una scatola di latte condensato, bibita che era una fetidola lagna quanto un letto ed era una razione di cinque persone; c'era con noi anche mia madre. Per fortuna nel campo c'era il signor Thanh, che era fuggito con la sua barca e potevo lavorare con lui ».

Vivendo in queste condizioni l'idea di rientrare al villaggio natale nella zona liberata si fece strada nella mente di Thu, che riuscì a convincere il « signor Thanh », il quale a sua volta temeva che il figlio sedicente venisse arruolato nell'esercito di Saigon, a tentare l'avventura. La fuga riuscì. Ora da un po' di tempo le due famiglie si sono reinsediate nella produzione nei loro villaggi. La vita non è facile nemmeno qui certo, « ma si va a pesca, il GRP ci ha aiutato nei primi tempi fornendoci gratuitamente il riso, e la nostra casa, malgrado tutto, ci ripara dalla pioggia e dal vento ».

Durante il nostro soggiorno a Quang Tri abbiamo incontrato un'altra famiglia fuggita dai campi di concentramento di Thieu, gente relativamente agiata, proprietari di una bella barca a motore, la cui storia non differisce molto da quella di Thu a parte il fatto che, come dicono, « eravamo occupati per paura dei « vietcong » e che poi « siamo stati disgiunti dal modo in cui Saigon accoglieva i « rifugiati » anche quando, come nel loro caso, si trattava di persone non certo « contaminate » da idee rivoluzionarie. In tutta la provincia di Quang Tri si contano, dagli accordi di Parigi ad oggi, circa trecento casi di « ritorno », tra cui una quarantina di soldati e ufficiali che hanno disertato. Le ragioni sono sempre le stesse: impossibilità di

Risposte chiare

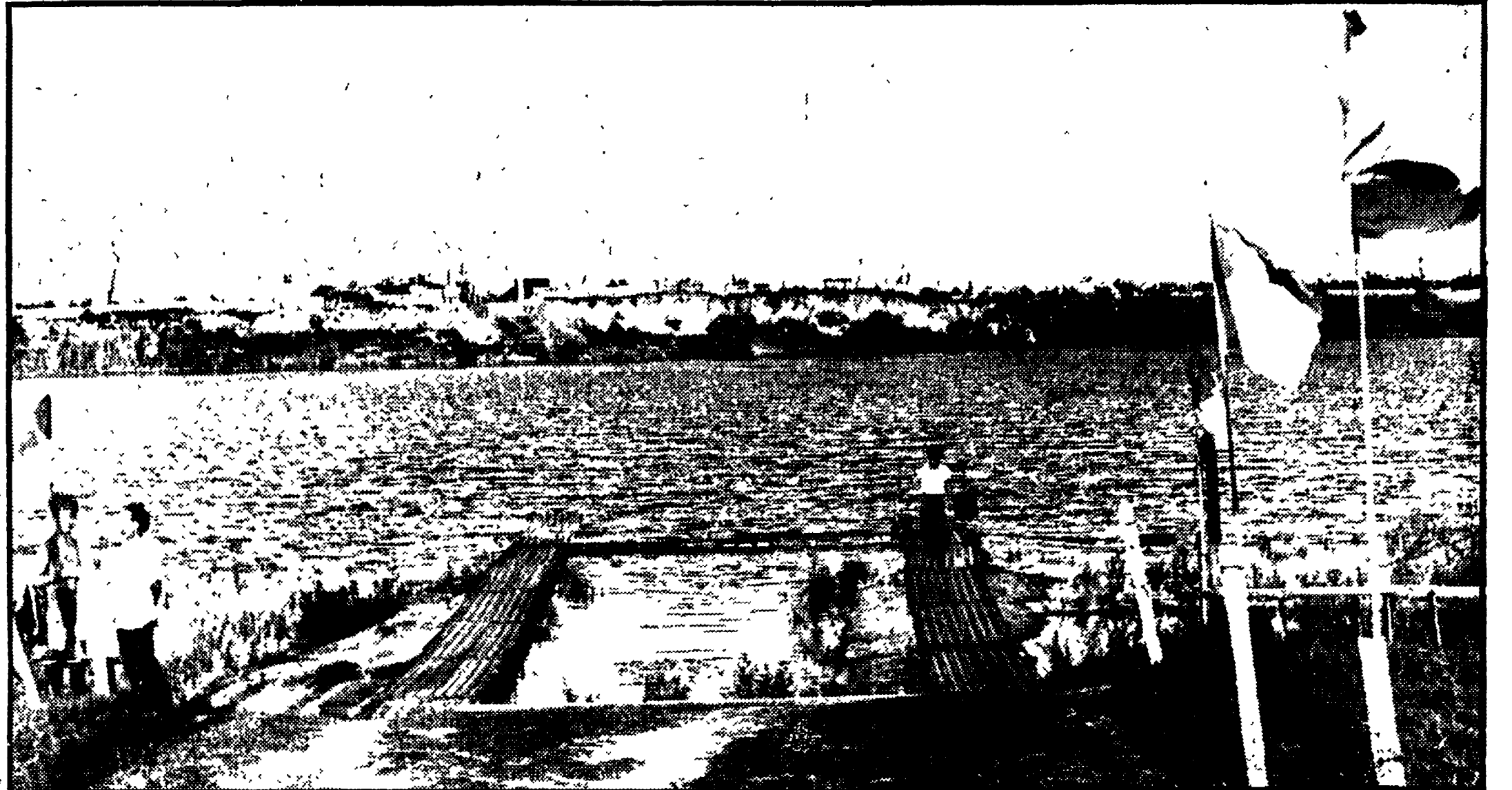
Il Sinodo, quindi, è chiamato a dare a questi problemi una risposta che dovrebbe fugare tante ambiguità del passato e che sono al fondo della crisi attuale del mondo cattolico. Si tratta di una crisi che, per usare le parole di un recente discorso di Paolo VI, nasce dall'« abisso » esistente tra il « pensiero moderno e la vecchia mentalità religiosa ed ecclesiale ». « La Chiesa è in difficoltà perché il mondo cambia », sostiene il Papa. Ma il Concilio Vaticano II non era stato convocato proprio per superare il divario che si era determinato tra la Chiesa e il mondo contemporaneo? E se, a quasi dieci anni dalla chiusura del Concilio, questo divario non è stato colmato, non lo si deve in gran parte a quanti, dentro e fuori dalla Chiesa, hanno frenato quell'azione di rinnovamento del mondo cattolico prevista dal Concilio? Sono questi gli interrogativi ai quali il Sinodo non potrà sottrarsi ».

Alcete Santini

Incontro con le famiglie fuggite dalle zone amministrare da Thieu

A Quang Tri attraverso il fronte

E' ormai ricorrente il ritorno di chi era sceso più a sud o vi era stato deportato, due anni fa, al momento dell'offensiva popolare - Il richiamo della politica di concordia attuata dal GRP - La difficile, ma sicura ricostruzione delle province liberate si contrappone alla crisi economica nei territori saigonesi - Il peso della guerra che continua



Bandiere del GRP sul fiume Thoch Han. Sull'altra sponda le rovine di un quartiere di Quang Tri in mano ai saigonesi

La popolazione

E' noto che l'amministrazione di Saigon sia riuscita con la politica dei campi di concentramento, con la propaganda ed il terrorismo aereo ad ottenere che la maggioranza della popolazione sudvietnamita si trovi concentrata nella zona sotto il suo controllo. Non che questo significhi che la maggioranza della popolazione accetti il re-

gime di Saigon. Certo, « vivente nelle zone di Thieu la popolazione si fa facilmente influenzare da una propaganda continua e ripetuta. Anche quelli che scelgono di rientrare hanno delle idee false sulla politica del GRP e spesso delle apprensioni ingiustificate ». Apprensioni che sono esistite per un certo periodo di tempo anche tra una parte degli abitanti che sono potuti restare a Quang Tri fin dal 1972. « Ma queste apprensioni si basano sul nulla e la nostra propaganda è concreta; vale più un fatto concreto di cento parole, è la « nostra parola d'ordine ». A tutto sono due gli aspetti responsabili del fronte di Quang Tri. Le Xich che è il presidente e Nguyen Sao. Certo ci sono difficoltà enormi. Una è trasformare i guerriglieri in amministratori, evitare chiusure, settarismi... ».

Quang Tri è una provincia sotto tre bandiere; una parte è restata da sempre nella RDV e costituisce la « zona speciale » di Vinh Linh, una parte a sud è ancora controllata da Thieu ed infine, la zona più vasta — 65% del territorio, 50% della popolazione — è sotto il controllo

del GRP. Vi sono famiglie divise in tre parti; ad esempio, il padre, guerrigliero contro i francesi, raggruppato al nord nel 1954 e divenuto ora un cittadino della RDV, la madre rimasta a Quang Tri, il figlio arruolato nell'esercito di Thieu. Situazioni dolorose e difficili, ma anche elementi che fanno comprendere facilmente la politica di concordia nazionale, a condizione che essa sia applicata strettamente.

Ma per conquistare la fiducia popolare, che la presenza americana soprattutto negli anni della « vietnamizzazione » aveva iniziato ad incrinare, si deve anche assicurare a tutti una vita decente. Negli anni della « vietnamizzazione » Thieu aveva deciso, su consiglio USA, alcune misure demagogiche, come concessioni di prestiti per lo sviluppo agricolo, sviluppo di certe attività commerciali, opere pubbliche legate alla guerra. Per una parte minoritaria della popolazione si può dire che vi fosse un relativo quanto effimero benessere. E' anche vero che le bombe dei B-52 hanno contribuito non poco a smascherare questa demagogia ed in ogni caso a distruggere quanto era stato dato o prestato alla popolazione. Ma il GRP deve assicurare a tutti un buon livello di vita e conquistare anche quegli strati della popolazione che dimostravano ostilità o almeno diffidenza verso la politica del Fronte.

Progressi notevoli sono stati compiuti in agricoltura, per esempio; il 70% delle terre sono state rimesse a coltura, con buoni risultati per quanto riguarda l'ultimo raccolto. Risultati sorprendenti che paradossalmente sono effetto della guerra; certe risaie erano state lasciate incolte per cinque, sette anche dieci anni, che è eccezionale in Vietnam. Nonostante la vastità di tutti questi problemi, di fronte alle testimonianze di coloro che sono ritornati dalla zona di Saigon, emerge un fattore che non va trascurato e che, anzi, è di un grande valore: « Qui, siamo sicuri di avere ogni giorno la nostra ciotola di riso, laggiù questa sicurezza non esisteva ». Molto per la maggioranza dei contadini sud-vietnamiti. Per la prima volta nella loro vita, del resto, gli abitanti di Quang Tri conoscono un'amministrazione che si occupa del loro problema fondamentale, che costruisce scuole ed ospedali, assicura le cure e l'inssegnamento gratuiti.

Sul futuro grava però un'altra ipotesi: Quang Tri potrà continuare a svilupparsi nelle condizioni relativamente tranquille di questi diciotto mesi? A causa delle continue violazioni degli accordi da parte di Saigon, alle quali le forze di liberazione rispondono sempre più decisamente, si teme che degli attacchi aerei possano essere lanciati su Quang Tri. Nei giorni della nostra visita, i voli di ricognizione si facevano sempre più frequenti e, quando siamo partiti, dappertutto si scavaano nuovi rifugi antiaerei mentre la radio diffondeva le istruzioni alla popolazione in caso di bombardamento: finora Saigon non ha osato attaccare, ma ci si può chiedere legittimamente fino a quando?

Al mercato

Al mercato di Dong Ha, come negli altri più piccoli, il riso non manca, né mancano gli altri prodotti tradizionali. Nonostante la vastità di tutti questi problemi, di fronte alle testimonianze di coloro che sono ritornati dalla zona di Saigon, emerge un fattore che non va trascurato e che, anzi, è di un grande valore: « Qui, siamo sicuri di avere ogni giorno la nostra ciotola di riso, laggiù questa sicurezza non esisteva ». Molto per la maggioranza dei contadini sud-vietnamiti. Per la prima volta nella loro vita, del resto, gli abitanti di Quang Tri conoscono un'amministrazione che si occupa del loro problema fondamentale, che costruisce scuole ed ospedali, assicura le cure e l'inssegnamento gratuiti.

Sul futuro grava però un'altra ipotesi: Quang Tri potrà continuare a svilupparsi nelle condizioni relativamente tranquille di questi diciotto mesi? A causa delle continue violazioni degli accordi da parte di Saigon, alle quali le forze di liberazione rispondono sempre più decisamente, si teme che degli attacchi aerei possano essere lanciati su Quang Tri. Nei giorni della nostra visita, i voli di ricognizione si facevano sempre più frequenti e, quando siamo partiti, dappertutto si scavaano nuovi rifugi antiaerei mentre la radio diffondeva le istruzioni alla popolazione in caso di bombardamento: finora Saigon non ha osato attaccare, ma ci si può chiedere legittimamente fino a quando?

Al mercato

Al mercato di Dong Ha, come negli altri più piccoli, il riso non manca, né mancano gli altri prodotti tradizionali. Nonostante la vastità di tutti questi problemi, di fronte alle testimonianze di coloro che sono ritornati dalla zona di Saigon, emerge un fattore che non va trascurato e che, anzi, è di un grande valore: « Qui, siamo sicuri di avere ogni giorno la nostra ciotola di riso, laggiù questa sicurezza non esisteva ». Molto per la maggioranza dei contadini sud-vietnamiti. Per la prima volta nella loro vita, del resto, gli abitanti di Quang Tri conoscono un'amministrazione che si occupa del loro problema fondamentale, che costruisce scuole ed ospedali, assicura le cure e l'inssegnamento gratuiti.

Sul futuro grava però un'altra ipotesi: Quang Tri potrà continuare a svilupparsi nelle condizioni relativamente tranquille di questi diciotto mesi? A causa delle continue violazioni degli accordi da parte di Saigon, alle quali le forze di liberazione rispondono sempre più decisamente, si teme che degli attacchi aerei possano essere lanciati su Quang Tri. Nei giorni della nostra visita, i voli di ricognizione si facevano sempre più frequenti e, quando siamo partiti, dappertutto si scavaano nuovi rifugi antiaerei mentre la radio diffondeva le istruzioni alla popolazione in caso di bombardamento: finora Saigon non ha osato attaccare, ma ci si può chiedere legittimamente fino a quando?

UNA LETTERA DEL COMPAGNO RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

PER SALVARE POMPEI

La necessità di un movimento d'opinione pubblica in difesa di un patrimonio che racchiude testimonianze uniche al mondo per la conoscenza della vita e dell'arte dell'età ellenistico-romana



Da un muro, gonfiato dall'umidità, si sono distaccati preziosi affreschi. Anche ciò che rimane è irrecuperabile

Caro direttore, l'articolo di Eleonora Puntillo pubblicato dal nostro giornale sabato 14 settembre ha toccato un tasto che non è soltanto doloroso, ma francamente vergognoso: quello della progressiva rovina degli scavi di Pompei, che costituiscono un documento unico al mondo per la conoscenza della vita e dell'arte dell'età ellenistico-romana e le cui attuali condizioni di degrado improprio da tutto il mondo internazionale della cultura. Ma questa cosa lascia indifferenti i nostri governanti i quali, tranne isolate eccezioni, col mondo della cultura internazionale hanno poca domestichezza.

Quando nel 1963 morì Amedeo Maiuri che a Pompei aveva dedicato una vita ricca di energia e di appoggi all'epoca dei sapienti procurati, Pompei era già in decadenza. Maiuri si era dedicato soprattutto ad Ercolano. L'Accademia dei Lincei si proponeva di salvare Pompei, ma non era stata promulgata per Assisi e, per Stena, una legge che stanziava un fondo speciale, giacché Pompei non può mantenersi con la normale dotazione di un Soprintendente. Naturalmente la proposta non venne presa in nessuna considerazione dagli organi competenti; ma non vi fu nemmeno un qualche deputato che se ne interessasse. E così Pompei sta distruggendosi una seconda volta e in modo definitivo.

Agli inizi del secolo c'era stata una proposta di intervento internazionale per la ripresa degli scavi di Pompei, ma il nazionalismo italiano rifiutò sdegnosamente. Poi vennero uomini attivi ed energici come Vittorio Spinazzola e Amedeo Maiuri; ma a quest'ultimo lo rimproverano sem-

pre che per mentalità « baronale » esso avesse impedito e contrastato il formarsi, sotto la sua direzione, di giovani che potessero un giorno prendere la sua successione. Perché una Soprintendenza come quella della Campania, un Museo come quello di Napoli che avrebbe essere uno dei più attrezzati musei di antichità d'Europa, essendo uno dei più ricchi di opere d'arte di ogni genere, con in più, la tutela di centri come Pompei, Ercolano, Stabiae, Baiae, Cuma, eccetera, eccetera, non può reggersi con gli attuali ordinamenti e con gli attuali organici, destinati comunque alla inefficienza.

Io credo che all'articolo ora pubblicato ne dovrebbero seguire altri per creare un vero e proprio movimento di opinione pubblica su questo tema che, lo ripeto, è doloroso e vergognoso. Anche se oggi, e più in un prossimo domani, saranno da affrontare problemi gravissimi, che toccheranno direttamente ciascuno di noi, questo non deve essere una scusa per lasciare che venga distrutto un bene culturale di tale importanza.

Recentemente la Cassa per il Mezzogiorno ha progettato la costruzione di una strada di circoscrizione della città antica di Pompei, perfettamente inutile a fini turistici e utile soltanto, forse, al più facile avvicinamento dei camionisti degli scavatori clandestini o al sorgere di qualche vilino in zona archeologica. Sembra che, questa volta, la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti stia puntando i piedi contro questo progetto, d'altra parte autorevolmente appoggiato. I denari da sperperare si trovano sempre, anche in climi di austerità. Perciò sono convinto che, se si volesse veramente, si troverebbero anche per salvare Pompei.

R. Bianchi Bandinelli

Massimo Loche